

**Il messaggio**

**Quella santità di governo**

**Franco Garelli**

**P**erché questi due Papi santi nell'epoca di Francesco? Quali messaggi ci giungono da questo straordinario evento in questo momento della chiesa e dell'umanità? La risposta a questi interrogativi è emersa puntuale dalla grande celebrazione che si è svolta ieri in una Piazza San Pietro gremita come nelle migliori occasioni, prendendo forma sia nelle parole di Papa Bergoglio all'omelia, sia nei molti gesti pubblici che hanno accompagnato la proclamazione di santità di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. La cornice è stata impressionante. Circa 800 mila persone presenti, che hanno fatto da corona a due pontefici viventi, 150 cardinali, 850 celebranti.

*Continua a pag. 18*

**Il messaggio**

**Quella santità di governo**

**Franco Garelli**

*segue dalla prima pagina*

E una folta rappresentanza di personalità pubbliche e di governo di mezzo mondo. Elevando agli onori degli altari due pontefici protagonisti delle vicende ecclesiali e mondiali degli ultimi 50-60 anni, la chiesa di Roma ha inteso anzitutto affermare che la santità non è preclusa anche a quanti ricoprono ruoli di alta responsabilità nelle istituzioni religiose, che chiunque operi nella chiesa è chiamato a tendere alla perfezione cristiana, che si può essere santi anche se si sta sul ponte di comando di una multinazionale della fede.

Di qui l'idea che la celebrazione di ieri abbia rilanciato il ruolo del magistero della chiesa, che può contare tra le sue fila delle figure che si distinguono non soltanto per qualità umane straordinarie (culturali, organizzative, dottrinali, comunicative, 'politiche'), ma soprattutto per un carisma spirituale che supera qualsiasi altra considerazione. Con questa doppia santificazione la chiesa cattolica sembra voltare pagina dopo anni di dolorosa marginalità, imputabile ai molti scandali di cui alcuni suoi membri si sono resi protagonisti, dal triste fenomeno della pedofilia del clero agli intrighi della Curia romana, dalla gestione dello Ior al carrierismo di non pochi prelati. La chiesa patisce certamente le sue imperfezioni umane. Ma la consapevolezza di avere - anche al proprio vertice - degli uomini che si sono distinti nella pratica delle virtù eroiche, la

spinge a meglio interpretare la sua missione nel corso della storia. Ieri, dunque, come qualcuno ha osservato, non sono state proclamate soltanto due santità individuali, ma è stata celebrata anche una santità di governo, un modo esemplare di fare il Papa, a servizio del vangelo in un particolare tempo storico.

L'essere stati per la propria epoca delle figure profetiche è un altro tratto che accomuna i due pontefici ieri elevati agli onori degli altari. Ecco un ulteriore messaggio che Papa Francesco consegna con questo grande evento all'insieme della cattolicità. La chiesa deve riscoprire l'ardore della profezia, deve essere capace di superare i suoi limiti e l'impasse della storia. Giovanni XXIII - con la sua intuizione al contempo ingenua e temeraria di indire un nuovo Concilio - è stato l'emblema di un carisma profetico che ha saputo scongelare la chiesa dalle secche del tradizionalismo, per aprirla a una presenza più feconda nel mondo contemporaneo. E l'ha fatto perché ricco di particolari qualità umane e spirituali. Grazie a quella semplicità del cuore, mitezza, docilità allo Spirito (come Papa Francesco ha ricordato) senza le quali appare umanamente impossibile operare delle grandi svolte nella chiesa e nel mondo. In parallelo, anche Giovanni Paolo II è stato un pontefice che ha profondamente segnato la chiesa e il tempo (a noi più vicino) in cui è vissuto. Nella celebrazione di ieri, Francesco ne ha lodato lo spirito missionario, ne ha parlato come un indomito combattente della fede cristiana, come un nuovo San Paolo di una chiesa

chiamata a uscire da se stessa e ad andare incontro all'uomo in ogni continente; che ripristina l'idea - ostica nella società secolarizzata - che la fede cristiana è una risorsa di senso che ha piena cittadinanza anche nella modernità avanzata.

Dunque, due Papi che hanno saputo innescare e interpretare nuove stagioni della chiesa, anche se con obiettivi e sensibilità diverse. Ma anche a questo livello ritorna la lezione di Papa Francesco. La chiesa non teme e non è infastidita dalle differenze; esse sono un segno dei molti volti dello Spirito e della ricchezza dei cammini e delle sensibilità che l'attraversano. Un ulteriore segno in questa direzione è emerso ieri dalla presenza sul sagrato di piazza S. Pietro di Papa Ratzinger, invitato apposta da Francesco, e oggetto di molte attenzioni da parte dei cardinali e di un

lungo applauso da parte della folla. Anche a questo livello emerge un Papa che non ha paura di confrontarsi con altri carismi, se essi sono vissuti come una ricchezza per la comunità cristiana e umana. Certo per essere santi non occorre essere Papa, in quanto la santità è una qualità individuale, che non dipende dal livello di istruzione o dal continente in cui si è nati o ancora dal grado di carriera ecclesiastica raggiunto; propria di chi ricerca la perfezione cristiana nella sua vita, di chi ha fatto della contemplazione del Signore e del servizio ai fratelli la sua ragione di vita. Tuttavia, se la chiesa - pur con tutti i limiti di una realtà anche umana - annovera tra le sue fila dei Papi santi, ciò indica che la profezia non l'ha abbandonata e la spinge - anche in questi tempi difficili - a essere faro del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

